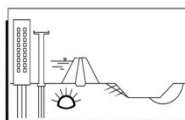




Comune di San Vito Lo Capo

PIANO di EMERGENZA COMUNALE di PROTEZIONE CIVILE

Adottato con Atto con Delibera di Consiglio Comunale nr. _____
del _____



PRO - GEO progettazione geotecnica

studio di ingegneria in associazione fra gli ingg.: Angelo Bruscheri, Fabio Cafiso, Guido Umiltà, Pietro Lir
Via Valdemone n. 57, 90144 Palermo - Tel. 091.519860, Fax 091.524762 - e-mail: progest1995@gmail.it

Ing. Fabio Cafiso
Geol. Dario Costanzo
Geol. Riccardo Ferraro

Anno 2021



INDICE

PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

1. PREMESSA	8
1.1. Genesi ed evoluzione dei Piani Comunali di Protezione civile	9
1.2. Destinatari del piano	10
1.3. Obiettivi e caratteristiche	11
2. STRUTTURA DEL PIANO	12
3. ELENCO DELLE TAVOLE	13
4. RIFERIMENTI LEGISLATIVI	14
5. CONCLUSIONI	19
 GLOSSARIO	 21
 ACRONIMI	 31

A. PARTE GENERALE

A.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE	2
A.1.1 Caratteristiche generali	2
A.2 LA POPOLAZIONE	6
A.2.1 Persone non autosufficienti	8
A.3 SEZIONI CENSUARIE E DATI STATISTICI	9
A.4 CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE, GEOLOGICHE E IDROGRAFICHE	16
A.4.1 Pendenza dei versanti	17
A.4.2 Assetto geomorfologico	17
A.4.3 Assetto tettonico strutturale dell'area	21
A.4.4 Evoluzione morfologica della baia di San Vito	22
A.5 CARATTERISTICHE CLIMATICHE	23
A.5.1 Lineamenti pluviometrici e climatici	23
A.5.2 Zone di allerta	30



A.6 VIABILITÀ E LINEE DI COMUNICAZIONE	30
A.6.1 Cancelli e viabilità di emergenza.....	31
A.7 RETI TECNOLOGICHE – SERVIZI ESSENZIALI.....	34

B. PERICOLOSITÀ TERRITORIALE E SCENARI DI RISCHIO

B.1 IL RISCHIO.....	1
B.2 SCENARI DI EVENTO	2
B.3 RISCHIO IDROGEOLOGICO	4
B.3.1 Rischio geomorfologico.....	5
B.3.1.1 Scenario di rischio geomorfologico	8
B.3.1.2 Stato del dissesto del territorio comunale	9
B.3.1.3 Dissesti, pericolosità e rischio geomorfologico del territorio comunale	12
B.3.1.4 Dissesti, pericolosità e rischio geomorfologico del centro abitato principale	27
B.3.2 Rischio Idraulico	28
B.4 RISCHIO SISMICO	29
B.4.1 La Classificazione sismica.....	30
B.4.2 Storia sismica del territorio comunale	32
B.4.3 La Microzonazione sismica	34
B.4.4 Standard di archiviazione degli elementi morfologici	38
B.4.5 Elementi di amplificazione topografica	39
B.4.6 Classificazione dei suoli del territorio comunale.....	40
B.4.7 Profili topografici di dettaglio.....	43
B.4.8 Azione sismica locale	45
B.4.9. Vulnerabilità e rischio associato	48
B.5. RISCHIO MAREMOTO - TSUNAMI.....	53
B.5.1 Mappe di inondazione ISPRA	55
B.6 RISCHIO CHIMICO-INDUSTRIALE	60
B.6.1. Rischio chimico dovuto al trasporto di sostanze pericolose	61
B.7 RISCHIO METEOROLOGICO ED EVENTI ESTREMI	64
B.7.1 Rischio meteorologico	64
B.7.1.1 Temporalì, fulmini e trombe d'aria.....	65



B.7.1.2 Cicloni.....	670
B.7.1.3 Venti e mareggiate	71
B.7.1.4 Pioggia e grandine.....	72
B.7.1.5 Ondate di calore	74
B.7.1.6 Nebbia	75
B.7.2 Attività di previsione.....	76
B.7.2.1 Rete dei Centri funzionali	76
B.7.2.2 Centri di competenza	77
B.8 RISCHIO INCENDI	78
B.8.1 Caratterizzazione degli incendi nel territorio comunale e informazioni storiche sui relativi rischi	78
B.8.2 Tipologie di incendio	79
B.9 RISCHIO IDROPOTABILE	85
B.10 RISCHIO BLACK-OUT	86
B.11 RISCHIO ANTROPICI	88
B.12 ALTRI RISCHI ANTROPICI	90

C. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

C.1 OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE	2
C.2 IL SINDACO	7
C.2.1 Ruolo del sindaco.....	8
C.3 CENTRO OPERATIVO COMUNALE	9
C.3.1 Attivazione del C.O.C.....	11
C.3.2 Come arrivare al C.O.C.	12
C.3.3 Il P.O. (Presidio Operativo)	12
C.3.4 Il P.T. (Presidio Territoriale)	13
C.4 FUNZIONI DI SUPPORTO	15
C.4.1 tabella di sintesi delle funzioni di supporto	19
C.5 RISORSE	21
C.5.1 Risorse umane	21
C.5.2 Materiali e mezzi di proprietà comunale	22
C.5.3 Mezzi di proprietà privata	24
C.6 STRUTTURE STRATEGICHE	25



C.6.1 Strutture sanitarie	26
C.6.2 Strutture sensibili	26
C.6.3 Edifici tattici e strategici	27
C.7 AREE DI EMERGENZA	31
C.7.1 Aree di attesa.....	33
C.7.2 Aree di accoglienza e/o ammassamento	34
C.7.3 Strutture di accoglienza.....	35
C.7.4 Elisuperfici e zone di atterraggio in emergenza (Z.A.E.)	36
C.8 IDRANTI	37
C.9 VOLONTARIATO	37
C.10 CONTATTI DI EMERGENZA.....	38

D. MODELLO DI INTERVENTO

D.1 PROCEDURE DI EMERGENZA.....	4
D.1.1 Autoallertamento	5
D.1.2 Attivazione delle fasi operative	6
D.2 MODELLO DI INTERVENTO: RISCHIO IDROGEOLOGICO	12
D.2.1 Livelli di criticità e fasi di allerta.....	14
D.2.2 Modello di Intervento Piano Neve.....	17
D.3 MODELLO DI INTERVENTO: RISCHIO SISMICO	21
D.4 MODELLO DI INTERVENTO: RISCHIO MAREMOTO/TSUNAMI	26
D.4.1 Messaggi di allerta.....	28
D.4.2 Diramazione dei messaggi.....	29
D.4.3 Strategia di intervento.....	30
D.4.4 Pianificazione di intervento	32
D.4.6 Descrizione fase operativa di “Allarme”	33
D.4.7 Misure da adottare per il messaggio di “informazione”	35
D.4.8 Misure da adottare per il messaggio di “fine evento”	36
D.4.9 Misure da adottare per il messaggio di “revoca”	37
D.4.10 Attività previste nel Piano Comunale di Emergenza di San Vito Lo Capo.....	40
D.4.11 Pericolosità delle coste e zone di allertamento	40
D.4.12 Procedure di allertamento della popolazione.....	42
D.4.13 Modello di intervento e principali attività	44



D.4.13.1 Individuazione vie di allontanamento popolazione dalle coste a rischio	45
D.4.13.2 Condizioni tecniche per l'allontanamento verticale	45
D.4.13.3 Individuazione di aree di emergenza e sicure	47
D.4.13.4 Volontariato	48
D.4.13.5 Volontariato P.O.C. (Piano Operativo Cancelli)	49
D.4.14 Norme di comportamento per la popolazione	51
D.4.15 Segnaletica di emergenza per il rischio maremoto	52
D.4.16 Modello di intervento	53
D.4.17 Compiti dei responsabili delle funzioni di supporto	56
D.4.18 Categorie di segnali adottate nel Piano Comunale	60
D.4.18.1 Categorie di segnali adottate nel Piano Comunale	60
D.5 MODELLO DI INTERVENTO: RISCHIO CHIMICO-INDUSTRIALE	68
D.5.1 Sistema di allerta. – Rischio chimico industriale.....	69
D.6 MODELLO DI INTERVENTO: RISCHIO INCENDI D'INTERFACCIA	71
D.6.1 Attivazione e disattivazione delle fasi operative	72
D.6.2 Livelli di allerta e fasi operative	72
D.6.3 Squadra antincendio.....	73
D.6.4 Operazioni di spegnimento	75
D.6.5 Metodi di spegnimento	75
D.6.6 Bonifica.....	76
D.6.7 Metodi di intervento	77
D.7 MODELLO DI INTERVENTO: ONDE DI CALORE.....	79
D.8 MODELLO DI INTERVENTO: RISCHIO INTERRUZIONE RIFORNIMENTO IDRICO	81
D.8.1 Procedure di intervento.....	82
D.9 MODELLO DI INTERVENTO: RISCHIO BLACK-OUT	84

E. FORMAZIONE E INFORMAZIONE

E.1 STRUMENTI, MODALITÀ E RISORSE PER LA DIVULGAZIONE DEL PIANO...3	
E.2 LA FORMAZIONE	6
E.3 L'INFORMAZIONE.....	7
E.3.1 A chi comunicare	9
E.3.2 Comunicazione alla popolazione in emergenza	9



E.4 L'AGGIORNAMENTO PERIODO DEL PIANO DI EMERGENZA COMUNALE..	11
E.5 ESERCITAZIONI.....	11
E.5.1 Le prove di soccorso	9

F. MODULISTICA

APPENDICI

CARTOGRAFIA



1. PREMESSA

Il “*Piano Comunale di Protezione Civile*” o Piano di Emergenza Comunale di Protezione civile (PEC) è il “*progetto*” di tutte le attività coordinate e di tutte le procedure che dovranno essere adottate per fronteggiare un evento calamitoso, atteso in un determinato territorio, in modo da garantire l’effettivo ed immediato impiego delle risorse necessarie al superamento dell’emergenza ed il ritorno alle normali condizioni di vita.

Il PEC costituisce, inoltre, il supporto operativo al quale il Sindaco dovrà riferirsi per gestire l’emergenza, col massimo livello di efficacia.

La conoscenza delle vulnerabilità del territorio del proprio comune e l’organizzazione di una “*catena operativa*”, finalizzata al superamento dell’evento, contenuta in uno strumento di supporto quale il Piano Comunale di Protezione Civile, costituirà per il Sindaco un valido riferimento che determinerà un percorso organizzato in grado di sopperire alla confusione che generalmente si determina ad ogni evento calamitoso.

Il Piano deve rispondere a delle semplici ma fondamentali domande:

- a) quali eventi calamitosi possono ragionevolmente interessare il territorio comunale?
- b) quali persone, strutture e servizi ne saranno coinvolti o danneggiati?
- c) quale organizzazione operativa è necessaria per ridurre al minimo gli effetti dell’evento con particolare attenzione alla salvaguardia della vita umana?
- d) a chi vengono assegnate le diverse responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze?

Per poter soddisfare queste necessità e dare delle risposte, occorre innanzitutto definire gli scenari di rischio sulla base della vulnerabilità del territorio interessato (aree, popolazione coinvolta, strutture danneggiabili, etc.), al fine di poter disporre di un quadro globale ed attendibile relativo all’evento atteso e, quindi, poter dimensionare preventivamente la risposta operativa necessaria al superamento della calamità con particolare attenzione alla salvaguardia della vita umana.

Il Piano è, dunque, uno strumento di lavoro “*tarato*” su una situazione verosimile, sulla base delle conoscenze scientifiche dello stato di rischio del territorio, aggiornabile e integrabile non solo in riferimento all’elenco di uomini e mezzi ma, soprattutto, quando si acquisiscano nuove conoscenze sulle condizioni di rischio che comportino diverse valutazioni degli scenari o, ancora, quando si disponga di nuovi e/o ulteriori sistemi di monitoraggio e allerta.



A livello comunale, si rende necessario pervenire ad un maggiore dettaglio che consenta agli operatori delle varie componenti della Protezione Civile di avere un quadro di riferimento corrispondente alla dimensione dell'evento atteso, della popolazione coinvolta, della viabilità alternativa, delle possibili vie di fuga, delle aree di attesa, di ricovero, di ammassamento e così via.

Considerato che i rischi presenti in un territorio possono fare riferimento a diverse tipologie di evento (alluvioni, terremoti, frane, maremoti, incendi), il Piano deve prevedere uno o più “*scenari di rischio*”, a cui debbono o possono corrispondere diverse tipologie di intervento. È opportuno sottolineare, a questo proposito, un concetto essenziale e, cioè, che il Piano deve essere redatto comunque sulla base delle conoscenze scientifiche possedute “*al momento*”, senza attendere studi in corso o futuri incarichi o perfezionamenti. Un piano “*speditivo*”, sia pure impreciso e cautelativo, è meglio di un “*piano inesistente*”. Infatti, appena possibile, si potrà procedere una revisione, lo si migliorerà, lo si completerà con più dati e più basi scientifiche.

Il “*concetto-chiave*” della pianificazione di emergenza è, comunque, cercare di prevedere il più possibile, con la consapevolezza però che sarà sempre possibile, in ogni emergenza, dover affrontare qualcosa di non previsto.

Pertanto, secondo il principio fondamentale previsto dal “*Metodo Augustus*”, occorrerà la **massima flessibilità** e, contemporaneamente, la buona capacità di creare i presupposti (ad esempio, attraverso le esercitazioni), affinché si possano conseguire le migliori condizioni di successo.

1.1 Genesi ed evoluzione dei piani di emergenza comunale di protezione civile

La pianificazione dell'emergenza in Italia nasce con la Legge n. 225 del 1992, che all'art. 14 ha introdotto per le Prefetture il compito di redigere un “*piano per fronteggiare le emergenze su tutto il territorio provinciale*”, lasciando ai Comuni solo la possibilità di dotarsi di una “*struttura di Protezione Civile*”.

Nel 1998, per la prima volta, con il Decreto Legislativo n. 112 “*Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali*”, artt. 107 e 108, parte delle competenze in materia di Protezione Civile vengono trasferite dallo Stato alle Regioni e ai



Comuni; nello specifico il comma c) dell'art. 107 attribuisce ai Comuni le funzioni relative alla predisposizione dei Piani Comunali e/o Intercomunali di Emergenza, senza però definirne l'obbligo.

A seguito degli eventi calamitosi avvenuti nel maggio 1998 nei Comuni di Sarno, Siano, Bracigliano, Quindici e San Felice al Cancellò, viene emanata la Legge n. 267 del 1998, che all'art.1, comma 4 prevede che gli organi di Protezione Civile individuati dalle leggi succitate provvedano alla predisposizione di piani urgenti di emergenza contenenti le misure per la salvaguardia dell'incolumità delle popolazioni interessate, compreso il preallertamento, l'allarme e la messa in salvo preventiva, anche utilizzando i sistemi di monitoraggio, per le aree a rischio idrogeologico, con priorità assegnata a quelle in cui la maggiore vulnerabilità del territorio si lega a maggiori pericoli per le persone, le cose e il patrimonio ambientale.

L'obbligo per tutti i Comuni viene introdotto solo con la Legge n. 100 del 2012, recante disposizioni per il riordino della Protezione Civile, che all'art. 15 sancisce il termine di 90 giorni dall'entrata in vigore della stessa norma per l'approvazione, con Delibera del Consiglio Comunale, dei Piani Comunali di Protezione Civile, redatti seguendo criteri e modalità di cui alle indicazioni operative emanate dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Giunte Regionali. La stessa legge stabilisce, inoltre, che i Comuni provvedano periodicamente a verificare e aggiornare il proprio Piano Comunale di Protezione Civile, a trasmetterne copia a Regione, Prefettura e Provincia territorialmente competenti e all'art. 3-ter prescrive che *“i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio devono essere coordinati con i piani di emergenza di Protezione Civile, con particolare riferimento a quelli previsti all'articolo 15, comma 3-bis, e a quelli deliberati dalle regioni mediante il piano regionale di Protezione Civile”*, introducendo in questo modo un principio di fondamentale importanza: la necessità di coordinamento tra le previsioni degli strumenti urbanistici e di tutela e gestione del territorio e quelle della pianificazione in materia di Protezione Civile.

1.2 Destinatari del Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile

Di seguito si riporta l'elenco dei destinatari del destinatari del PEC.

- Dipartimento Regionale di Protezione Civile;
- Prefettura di Trapani;
- Libero Consorzio Comunale di Trapani;
- Comune di San Vito Lo Capo – Ufficio del Sindaco;
- Comune di San Vito Lo Capo – Giunta Comunale;



- Comune di San Vito Lo Capo – Consiglio Comunale;
- Comune di San Vito Lo Capo – Settore Comunale di Protezione Civile;
- Comune di San Vito Lo Capo – Polizia Municipale;
- Comune di San Vito Lo Capo – Tutti i Dirigenti;
- Comando dei Carabinieri di San Vito Lo Capo;
- Comando Regionale dei Vigili del Fuoco;
- Associazioni di volontariato presenti sul territorio;
- Popolazione.

1.3 Obiettivi e Caratteristiche

Obiettivo primario nell’attuazione del presente PEC è stato quello di creare uno strumento di gestione dell’emergenza completo, efficiente ed estremamente pratico, partendo dai dati territoriali, attraverso la pianificazione e la sensibilizzazione della popolazione.

Lo scopo della pianificazione è stato quello di:

- organizzare la risposta, in materia di tempi e modi, per poter fronteggiare l’emergenza a livello locale nelle prime ore di crisi;
- ottimizzare la gestione delle risorse disponibili in emergenza, anche se limitate;
- favorire l’intervento delle forze provenienti dall’esterno a livello provinciale, regionale e nazionale.

Per il conseguimento degli obiettivi prefissati è stato utilizzato un approccio organizzativo e procedurale semplificato e quanto più flessibile in accordo con i principi della disponibilità e della sostenibilità. L’individuazione dei profili di responsabilità e competenza e l’uniformazione del linguaggio dei diversi attori chiamati alla gestione emergenziale hanno permesso di assicurare il coordinamento delle attività.

La rappresentazione cartografica dei punti di rischio e dei punti di collocazione delle risorse rendono utile la caratterizzazione dei possibili scenari per l’attuazione delle strategie di intervento, per il soccorso e per il superamento dell’emergenza, razionalizzando le azioni da intraprendere e l’impiego di uomini e mezzi.

Il presente PEC è stato predisposto, anche da un punto di vista linguistico e grafico, secondo criteri di facile comprensione del testo, praticità e versatilità nella consultazione, in modo tale da poter disporre di un vero e proprio strumento di lavoro, utilizzabile in qualsiasi situazione.

Va, comunque, evidenziato che l’efficacia del Piano dipende dal suo puntuale aggiornamento e dalla diffusione e condivisione con la popolazione interessata.



Il PEC è stato redatto utilizzando metodologie informatiche GIS, al fine di facilitarne la lettura, condivisione ed interazione con gli altri livelli informatici pianificativi.

I sistemi GIS sono utilizzati per analizzare, modificare e rappresentare qualsiasi dato che è caratterizzato da coordinate geografiche, dal valore numerico del dato stesso, dalla posizione che occupa nel tempo, dagli attributi eccetera. Queste informazioni vengono gestite all'interno di un database, che consente l'analisi e l'integrazione di informazioni di natura diversa.

La presenza di informazioni diverse, dati geografici e dati alfanumerici, rende necessario dover utilizzare, all'interno di un sistema GIS, modelli di dati strutturati in formati differenti (carte, immagini, dati digitali, dati testuali, tabelle, GPS), grazie ai quali è possibile approntare un database geografico su cui operare le analisi e le interrogazioni per la produzione di mappe e report.

In conformità con quanto illustrato, viene consegnato su supporto magnetico un database contenente files in formato "shape", "raster" e servizi "wms" gestiti in ambiente GIS, relativi al territorio comunale di San Vito Lo Capo.

2. STRUTTURA DEL PIANO

Il Piano, in base a quanto previsto dalle linee guida dettate dal *Metodo Augustus*, è stato strutturato in 5 parti:

A. PARTE GENERALE

- Inquadramento territoriale

Vengono raccolte tutte le informazioni connesse alla conoscenza del territorio, alle strutture ricettive, alle aree di emergenza e alle risorse a disposizione dell'Amministrazione.

B. SCENARI DI RISCHIO LOCALE

- Pericolosità territoriale e tipi di rischio

Si ipotizzano, sulla base dell'analisi storica-statistica del territorio, gli eventi che verosimilmente possono ricadere nell'area oggetto di studio.

C. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

I lineamenti della pianificazione comprendono gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità di Protezione Civile, deve perseguire per garantire la prima risposta ordinata degli interventi in emergenza, mirando alla salvaguardia della popolazione e del territorio (art. 15 L. 225/92). In tale parte del Piano viene descritto il complesso delle componenti e delle Strutture Operative di



Protezione Civile che intervengono in emergenza (art. 6 e art.11 L. 225/92), e vengono indicati i rispettivi ruoli e compiti.

D. MODELLO DI INTERVENTO

Il modello di intervento consiste nell'assegnazione delle responsabilità e dei compiti nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze. Tale modello riporta il complesso delle procedure per la realizzazione del costante scambio di informazioni tra il sistema centrale e quello periferico di Protezione Civile, in modo da consentire l'utilizzazione razionale e coordinata delle risorse, soprattutto nel caso di evento di tipo b) e c) previsto dall'art. 2 della legge 225/92.

E. INFORMAZIONE DELLA POPOLAZIONE

In tale parte del Piano sono indicate le modalità e i mezzi di comunicazione alla popolazione in fase preventiva ed emergenziale dei contenuti del Piano stesso nell'ottica di diffondere le conoscenze sui possibili orizzonti di rischio e sugli interventi pianificati da porre in essere durante le emergenze.

Il presente Piano si inserisce nel contesto più ampio del Piano intercomunale dei Comuni della Provincia. Tale strumento di pianificazione avrà il compito di raccordare tra loro i Piani comunali e, quindi, di poter analizzare un territorio omogeneo su scala vasta, valutandone meglio le criticità e valorizzando le risorse disponibili.

Va sottolineato, infine, che fare Protezione Civile in un Comune non significa soltanto garantire un tempestivo intervento a difesa dei propri cittadini in caso di emergenza, perché la protezione civile è un servizio indispensabile da organizzare e da erogare ai cittadini contribuenti senza soluzione di continuità, in modo omogeneo e diffuso sul territorio comunale anche nel tempo ordinario. Ma il PEC costituisce un servizio comprendente, secondo il dettato delle norme vigenti, le diverse attività di prevenzione, previsione, gestione e superamento dell'emergenza.

“Un PEC, in generale, e il presente in particolare, non rappresenta, dunque, un punto d'arrivo, ma un pilastro su cui fondare o comunque consolidare un valido sistema di Protezione Civile.”

3. ELENCO DELLE TAVOLE E APPENDICI

TAVOLA 1 – INQUADRAMENTO AMMINISTRATIVO – SCALA 1:50.000

TAVOLA 2 – RISCHIO TSUNAMI/MAREMOTO – SCALA 1:3.000

TAVOLA 3a – RISCHIO IDROGEOLOGICO – SCALA 1:3000



TAVOLA 3b – RISCHIO IDROGEOLOGICO – FRAZIONI MACARI – CASTELLUZZO - SCALA 1:5000

TAVOLA 4a – RISCHIO SISMICO – SCALA 1:3000

TAVOLA 4b – RISCHIO IDROGEOLOGICO – FRAZIONI MACARI – CASTELLUZZO - SCALA 1:5000

TAVOLA 5 – RISCHIO INCENDIO DI INTERFACCIA – SCALA 1:3.000

TAVOLA 6 – MODELLO DI INTERVENTO – SCALA 1:3.000

- *Stradario*

- *Statistiche demografiche*

- *Aree di Emergenza*

- *Modulistica e Schede*

4. RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Il Piano deve essere redatto tenendo conto delle norme, delle direttive e delle circolari esistenti in materia di Protezione Civile o riguardanti materie correlate, di livello europeo, nazionale e regionale. I riferimenti considerati devono essere esplicitati nella parte di inquadramento generale della relazione. Di seguito si riportano, in maniera indicativa e non esaustiva, i principali riferimenti di livello nazionale e regionale di cui si è tenuto conto nella redazione del Piano, precisando che quelli di settore, specifici per ciascuna tipologia di rischio, verranno richiamati nei relativi capitoli.

Normativa nazionale

- *Legge 08.12.1970, n. 996: “Norme sul soccorso e l’assistenza alle popolazioni colpite da calamità – Protezione Civile”;*
- *D.P.R. 06.02.1981, n. 66: “Regolamento di esecuzione della legge 8 dicembre 1970, n. 996, recante norme sul soccorso e l’assistenza alle popolazioni colpite da calamità. Protezione Civile”;*
- *Circolare n. 16 M.I.P.C. (81) del 16.04.1981 del Ministero dell’Interno “Regolamento di esecuzione della Legge 8 dicembre 1970, n. 996”;*
- *D.L. 26.05.1984, n. 159 convertito con modificazioni dalla Legge 24.07.1984 n. 363, recante interventi in favore del volontariato;*
- *Circolare n. 1/D.P.C./85 del 19.04.1985 del Dipartimento della Protezione Civile “Competenze nel settore della Protezione Civile”;*
- *Ordinanza 30.03.1989, n. 1675/F.P.C. del Ministero per il Coordinamento della Protezione Civile “Attuazione dell’articolo 11 del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito con*



- modificazioni, dalla Legge 24 luglio 1984, n. 363, in materia di volontariato di protezione civile e misure volte alla sua tutela;
- D.P.C.M. 13.02.1990, n. 112: “Regolamento concernente istituzione ed organizzazione del Dipartimento della Protezione Civile nell’ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri”;
 - Legge 11.08.1991, n. 266: “Legge-Quadro sul Volontariato”;
 - Decreto Ministeriale 14 febbraio 1992: “Obbligo alle organizzazioni di volontariato ad assicurare i propri aderenti che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell’attività stessa, nonché per la responsabilità civile, per i danni cagionati a terzi dall’esercizio dell’attività medesima”;
 - Legge 24.02.1992, n. 225: “Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile”;
 - Circolare n. 2/DPC/S,G.C./94 del 13.04.1994 del Dipartimento della Protezione Civile “Legge 24 febbraio 1992, n. 225 – Criteri per l’elaborazione dei piani di emergenza approvati dal Consiglio Nazionale della protezione civile”;
 - Gennaio 1995: Dipartimento della Protezione Civile: “L’informazione preventiva alla popolazione sul rischio industriale – Linee guida”;
 - D.L. 26.07.1996, n. 393, convertito con modificazioni, dalla Legge 25.09.1996, n. 496, recante “Interventi urgenti di Protezione Civile”;
 - Luglio 1996: Dipartimento della Protezione Civile: “Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche”;
 - Dicembre 1996: Dipartimento della Protezione Civile: “Attività preparatoria e procedura d’intervento in caso di emergenza per Protezione Civile” (II Edizione);
 - 04.05.1997: Rivista “**DPC Informa**”, periodico informativo del Dipartimento della Protezione Civile e della Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi (Anni II, n. 4): “**Il Metodo Augustus**” (Elvezio Galanti, Responsabile della Pianificazione di Emergenza presso il Dipartimento della Protezione Civile);
 - Legge 19.05.1997, n. 137 “Sanatoria dei decreti-legge recanti modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, relativo ai rischi di incendi rilevanti connessi con determinate attività industriali”;
 - Circolare n. 1/DPC/97 del 10.07.1997 del Dipartimento della Protezione Civile – Ufficio Emergenza Sanitaria: “Linee-guida sull’organizzazione sanitaria in caso di catastrofi sociali”;



- Legge 16.07.1997, n. 228: “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 130, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale, nonché interventi in materia di protezione civile, ambiente e agricoltura”;
- D.P.R. 12.01.1998, n. 37: “Regolamento recante disciplina dei procedimenti relativi alla prevenzione incendi, a norma dell’articolo 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59”;
- D.Lgs. 31.03.1998, n. 112: “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli enti locali, in attuazione del Capo I della Legge 15 Marzo 1997, n. 59”;
- D.M. 18.05.1998, n. 429: “Regolamento recante norme per l’organizzazione e il funzionamento della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi”;
- Legge 03.08.1998, n. 267 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli Enti locali, in attuazione del Capo I della Legge 15 marzo 1997, n. 59”;
- Novembre 1998: C.N.R. – G.N.D.C.I.: “Linee-guida per la predisposizione del piano comunale di Protezione Civile – Rischio idrogeologico”;
- D.Lgs. 30.07.1999, n. 300 “Riforma dell’organizzazione del governo a norma dell’art. 11 della Legge 15 marzo 1997, n. 59”;
- Legge 03.08.1999, n. 265 “Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali nonché modifiche alla legge 8 giugno 1999, n. 142”;
- D.L. 17.08.1999, n. 334 “Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose”;
- D.Lgs. 18.08.2000, n. 267 “Testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali” Legge 12.10.2000, n. 275: “Legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220, recante disposizioni urgenti per la repressione degli incendi boschivi”;
- Legge 21.11.2000, n. 353: “Legge-quadro in materia di incendi boschivi”;
- Gennaio 2001: Dipartimento della Protezione Civile: “Ruolo e funzioni del Comune e del Sindaco in Protezione Civile”;
- D.P.R. 08.02.2001, n. 194: “Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di Protezione Civile”;
- D.M. 13.02.2001 “Adozione di criteri di massima per l’organizzazione dei soccorsi sanitari nelle catastrofi”;
- 12.05.2001 (G.U.R.I. n. 109): Comunicato del Dipartimento della Protezione Civile – Servizio



- Emergenza Sanitaria “Criteri di massima per l’organizzazione dei soccorsi nelle catastrofi”;*
- *Legge 09 novembre 2001, n. 401: “Conversione in legge del D.L. 7 settembre 2001, n. 343 recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di Protezione Civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile”;*
 - *D.M. 20.12.2001: “Linee-guida relative ai piani regionali per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi”;*
 - *D.P.C.M. 02.03.2002: “Costituzione del Comitato Operativo della Protezione Civile”;*
 - *Circolare 09.04.2002 “La struttura operativa di coordinamento delle attività in materia di emergenza di Protezione Civile”;*
 - *D.P.C.M. 12.04.2002: “Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi”;*
 - *Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile, del 30.09. 2002, n. DPC/CG/35114: “Ripartizione delle competenze amministrative in materia di Protezione Civile”;*
 - *O.P.C.M. 20.03.2003, n. 3274 “Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica”;*
 - *22.09.2003 (G.U.R.I. n. 220): Comunicato del Dipartimento della Protezione Civile “Indirizzi operativi per fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici”;*
 - *Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27.02.2004: “Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di Protezione Civile”;*
 - *02.02.2005: Dipartimento della Protezione Civile – Ufficio interventi strutturali ed opere di emergenza “Linee-guida per l’individuazione delle aree di ricovero per strutture prefabbricate di Protezione Civile”;*
 - *D.P.C. 25.02.2005, n. 40 “Linee-guida per la predisposizione del piano di emergenza esterna di cui all’art. 20, comma 4, del Decreto Legislativo 17 agosto 1999, n. 334”;*
 - *D.L. 31.05.2005, n. 90 “Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile”;*
 - *Direttiva P.C.M. 03.12.2008: “Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze”;*
 - *Legge 12.07.2012, n. 100: “Conversione in Legge del Decreto-Legge n. 59 del 15 maggio*



2012, recante disposizioni urgenti per il riordino della Protezione Civile”;

- Legge 15.10.2013, n. 119: “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonchè in tema di Protezione Civile e di commissariamento delle province”;
- Direttiva P.C.M. 17.02.2017: “Istituzione del sistema d’allertamento nazionale per i maremoti generati da sisma – Si.A.M.”;
- Legge 16.03.2017, n. 30: “Delega al Governo per il riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della Protezione Civile”;
- D.Lgs. 03.07.2017, n. 117: “Codice del Terzo settore, a norma dell’articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106”;
- **D.Lgs. n. 1 del 02.01.2018 “Codice della Protezione Civile”;**
- Decreto P.C.M. 02.10.2018: “Indicazioni alle componenti ed alle strutture operative del Servizio Nazionale di Protezione Civile per l’aggiornamento delle pianificazioni di protezione civile per il rischio maremoto” e relativo documento “Indicazioni per l’aggiornamento delle pianificazioni di protezione civile per il rischio maremoto”

Normativa regionale

- L.R. 31.08.1998, n. 14: “Norme in materia di protezione civile”;
- D.P.R.S. 15.06.2001, n. 12: “Regolamento esecutivo dell’art. 7 della legge regionale 31 agosto 1998 n. 14, concernente la disciplina delle attività del volontariato di Protezione Civile”;
- D.D.G. 21.03.2002, n. 26: “Istituzione di una sezione speciale del Registro Regionale del volontariato di Protezione Civile per l’iscrizione di gruppi comunali”;
- D.D.G. del 09.12.2003. n. 981: Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato di Protezione Civile di coordinamenti, comitati e consulte regionali, provinciali e comunali”;
- Circolare della Presidenza della Regione Siciliana 14.01.2008, prot. 1691: “Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3606/2007 – Attività di prevenzione incendi – Pianificazione Comunale Speditiva di Emergenza per il Rischio Incendi d’Interfaccia e Rischio Idrogeologico ed Idraulico – Pianificazione Provinciale”



Riferimenti

- *Manuale operativo per la predisposizione di un Piano Comunale o Intercomunale di Protezione Civile (Ottobre 2007);*
- *Linee guida per la redazione dei piani comunali di protezione civile (Regione Siciliana, Ufficio Regionale di Protezione Civile);*
- *Linee guida per la pianificazione comunale di emergenza (Regione Liguria);*
- *Linee guida per la predisposizione dei Piani di Protezione Civile comunali e intercomunali in tema di rischio idrogeologico (D.P. 27 Gennaio 2011);*
- *Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.) – Bacino Idrografico del Fosso delle Canne (065), Area Territoriale tra il Bacino del Fiume Platani e il Bacino del Fosso delle Canne (064) e Area Territoriale tra il Bacino del Fosso delle Canne e il Bacino del Fiume San Leone (066) – (Deliberazione n. 117 del 14.05.2014 – Allegato A – Pag. 05 – D.P. n. 200/Serv. 5°/S.G. del 09.06.2015 e successive revisioni);*
- *Check-List per la predisposizione del piano di emergenza per rischio tsunami (Dipartimento Regionale di Protezione Civile – Servizio Emergenza – U.O.B. V);*
- *Elementi per la pianificazione del rischio riferito alla presenza di miniere di sali potassici e/o salgemma in Sicilia (Servizio “Piano Studi Prevenzione Rischio Tecnologico e Ambientale” del Dipartimento Regionale di Protezione Civile)*

5. CONCLUSIONI

In definitiva, con il presente documento si è cercato di stabilire le linee generali dell'organizzazione del sistema locale di protezione civile; è del tutto evidente che il PEC non deve rimanere un mero adempimento burocratico.

Vanno, pertanto, attuate tutte quelle iniziative finalizzate alla completa diffusione e conoscenza dei dati raccolti e delle procedure definite dal Piano a tutti i livelli, dai Responsabili delle Funzioni di Supporto alla popolazione, alle scuole. In tal senso il Comune dovrà attivarsi, con la predisposizione di appositi progetti, per l'informazione e la conoscenza dei rischi sul territorio e per la diffusione di una cultura di Protezione Civile tra la popolazione. Si ritiene utile la pianificazione di un programma di coinvolgimento della popolazione e degli “attori” di Protezione Civile, con la partecipazione di tecnici ed esperti in gestione dell'emergenza, al fine di trasmettere le competenze di base ai responsabili delle funzioni di supporto del C.O.C., eseguendo anche un test operativo di simulazione del C.O.C. in emergenza, basato sulla realtà territoriale.



Il lavoro sin qui realizzato è, dunque, un primo passo utile ad innescare, anche attraverso l'attribuzione di nuove responsabilità, un processo di continuo aggiornamento, miglioramento e definizione, in linea con le più moderne concezioni della gestione dell'emergenza, di quello strumento operativo indispensabile per la collettività che è il Piano Comunale di Protezione Civile.

Il Piano, infatti, deve essere costantemente integrato, aggiornato e testato con esercitazioni e simulazioni. Nonostante il carattere speditivo della sua compilazione, si ritiene comunque che esso soddisfi l'esigenza iniziale di aprire il settore della Protezione Civile a tutti i soggetti interessati a livello comunale, con l'apporto dei quali sarà possibile renderlo, nel tempo, uno strumento sempre più idoneo ed efficace rispetto agli obiettivi che l'attuale legislazione si prefigge. Evidentemente la relativa ottimizzazione in caso di emergenza presuppone, come già evidenziato, il coinvolgimento della popolazione, che deve essere preventivamente informata dei contenuti del Piano, in modo da conoscere per tempo procedure ed azioni da eseguire e i rischi che si corrono durante un evento calamitoso.



GLOSSARIO

Ag – Accelerazione orizzontale massima su suolo rigido e pianeggiante

Altezza sul livello del mare (s.l.m.) – L'anomalia positiva (ampiezza dell'onda) causata da un maremoto, in prossimità della costa.

ANTROPICO – Relativo all'uomo e alle sue attività.

ANTROPIZZAZIONE – Ambiente in cui le caratteristiche naturali originarie (es. vegetazione o fauna) sono state alterate dalla presenza o dall'intervento dell'uomo.

AREE DI ACCOGLIENZA O DI RICOVERO DELLA POPOLAZIONE – Luoghi, individuati in aree sicure rispetto alle diverse tipologie di rischio e poste nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e fognarie, in cui vengono installati i primi insediamenti abitativi per alloggiare la popolazione colpita.

AREE DI AMMASSAMENTO SOCCORRITORI E RISORSE – Luoghi, in zone sicure rispetto alle diverse tipologie di rischio, dove dovranno trovare sistemazione idonea i soccorritori e le risorse necessarie a garantire un razionale intervento nelle zone di emergenza. Tali aree dovranno essere facilmente raggiungibili attraverso percorsi sicuri, anche con mezzi di grandi dimensioni, e ubicate nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche e con possibilità di smaltimento delle acque reflue.

AREE DI ATTESA DELLA POPOLAZIONE – Luoghi di prima accoglienza per la popolazione. Possono essere utilizzate piazze, slarghi, parcheggi, spazi pubblici o privati non soggetti a rischio (frane, alluvioni, crollo di strutture attigue, etc.), raggiungibili attraverso un percorso sicuro. Il numero delle aree da scegliere è funzione della capacità ricettiva degli spazi disponibili e del numero degli abitanti. In tali aree la popolazione riceve le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforto.

AREE DI EMERGENZA – Aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di Protezione Civile. Esse devono essere preventivamente individuate nella pianificazione di emergenza e possono essere di tre tipi: aree di accoglienza o di ricovero della popolazione, aree di ammassamento soccorritori e risorse e aree di attesa della popolazione.

ATTIVITA' ADDESTRATIVA – Attività finalizzata a verificare la prontezza e l'efficacia delle strutture operative e delle componenti di Protezione Civile, attraverso esercitazioni, per la verifica dei Piani di Protezione Civile e, in generale, per la verifica operativa di procedure da attuare in emergenza.



AUTOCOMBUSTIONE – Fenomeno legato a processi fermentativi con produzione di calore e di gas che, a contatto con l’ossigeno, possono provocare un vero e proprio incendio. L’autocombustione difficilmente si verifica nei boschi.

AVVISO – Documento emesso dal Dipartimento di Protezione Civile o dalle Regioni per richiamare ulteriore e specifica attenzione su possibili eventi comunque segnalati nei Bollettini di vigilanza meteo e/o di criticità.

AVVISO DI AVVERSE CONDIZIONI METEOROLOGICHE – Documento emesso dal D.P.C. o dalle Regioni in caso di previsione di eventi avversi di riconosciuta rilevanza, a scala nazionale o regionale.

BENEFICI – Insieme di garanzie riconosciute dalle leggi ai volontari di Protezione Civile. I volontari lavoratori hanno il diritto di assentarsi legittimamente dal posto di lavoro per attività autorizzate dal Dipartimento della Protezione Civile o dalle autorità territoriali di Protezione Civile che abbiano adottato propri strumenti regolamentari; hanno diritto alla retribuzione nei giorni di assenza e alla conservazione del posto di lavoro. Il datore di lavoro è tenuto a consentire lo svolgimento delle attività e ha il diritto di chiedere al Dipartimento della Protezione Civile o all’autorità territoriale il rimborso dei compensi versati al lavoratore.

BOLLETTINO – Documento emesso quotidianamente dal Centro Funzionale Centrale o Decentrato, in cui è rappresentata una previsione degli eventi attesi, sia in termini di fenomeni meteorologici che in termini di valutazione dei possibili conseguenti effetti al suolo. La previsione è da intendersi in senso probabilistico, associata a livelli di incertezza significativa e che permane per alcune tipologie di fenomeni (ad esempio temporali). Il documento è reso disponibile al Servizio Nazionale della Protezione Civile affinché, sulla base di procedure univocamente ed autonomamente stabilite e adottate dalle Regioni, siano attivati i diversi livelli di allerta a cui corrispondono idonee misure di prevenzione e di gestione dell’emergenza.

CALAMITA’ – E’ un evento provocato da cause naturali o da azioni umane, in corrispondenza del quale le strutture fondamentali della società rimangono nella quasi totalità intatte, efficienti ed agibili.

CANCELLI – Posti di blocco sulle reti di viabilità, in corrispondenza degli incroci, presidiati dalle Forze dell’Ordine, che hanno lo scopo di regolamentare la circolazione in entrata ed in uscita nell’area di rischio.

CATASTROFE – E’ un evento naturale o legato ad azioni umane, nel quale le strutture fondamentali della società sono distrutte o rese inagibili su un determinato ambito territoriale.



CATENA DEI SOCCORSI – Sequenza di dispositivi, funzionali e/o strutturali, che consentono la gestione delle vittime di una catastrofe ad effetto più o meno limitato. Consiste nell'identificazione, delimitazione e coordinamento di vari settori di intervento per il salvataggio delle vittime.

CENTRO OPERATIVO COMUNALE (COC) – E' presieduto dal Sindaco e provvede alla direzione dei soccorsi e dell'assistenza alla popolazione del Comune.

cTSP – candidate Tsunami Service Provider.

DANNO – Indica le potenziali conseguenze derivanti al sistema antropico e ambientale in termini di perdite di vite umane e di danni materiali agli edifici, alle infrastrutture, al sistema produttivo e ai beni ambientali, nel caso si verifichi un evento calamitoso.

DISASTRO – Implica sempre un danno, la perdita o la distruzione di qualcosa rispetto all'ambiente naturale o alle attività umane. I disastri possono essere di tre tipi: **naturali** (terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni, frane, mareggiate, incendi); **influenzati dall'uomo** (alluvioni, frane, incendi); **causati dall'uomo** (incendi, dispersione di inquinanti nell'ambiente).

ESPOSIZIONE – E' il valore degli elementi che possono subire un danno (o che lo hanno subito), a seguito di un fenomeno calamitoso.

ESERCITAZIONE – Attività addestrativa delle Componenti e Strutture Operative del Servizio Nazionale della Protezione Civile che, dato uno scenario simulato, verificano le proprie procedure di allertamento, di attivazione e di intervento nell'ambito del sistema di coordinamento e gestione dell'emergenza. Le esercitazioni possono essere di livello internazionale, nazionale, regionale o locale e possono prevedere il coinvolgimento attivo della popolazione.

EVENTO – Fenomeno di origine naturale o antropica, in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture ed infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di protezione civile si distinguono in tre tipologie (art. 7 del "Codice della Protezione Civile"):

a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli Enti e/o Amministrazioni competenti in via ordinaria (comma 1, lett. a – fig. 1A);

b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che, per la loro natura ed estensione, comportano l'intervento coordinato di più Enti e/o Amministrazioni competenti in via ordinaria (comma 1, lett. b – fig. 1B);

c) calamità naturali o connesse con l'attività dell'uomo che, in ragione della loro intensità ed estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri

straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo (comma 1, **lett. c – fig. 1C**).



Figura 1 – Classificazione eventi secondo gravità, estensione e modello organizzativo necessario ad affrontare l'emergenza.

Inoltre, sulla base delle attività di previsione dei fenomeni naturali o antropici, gli eventi si suddividono in:

- **EVENTI ATTESI**: rappresentano gli eventi, in tutte le loro caratteristiche (intensità, durata, etc.), che la comunità scientifica si aspetta possano accadere in una certa porzione del territorio, entro un determinato periodo;
- **EVENTI PREVEDIBILI**: un fenomeno si definisce “*prevedibile*” quando è preceduto da fenomeni precursori;
- **EVENTI NON PREVEDIBILI**: l'avvicinarsi o il verificarsi di tali eventi non è preceduto da alcun fenomeno (indicatore di evento) che ne consenta la previsione.

FASI OPERATIVE – E' l'insieme delle azioni di Protezione Civile da intraprendere prima (per i rischi prevedibili), durante e dopo l'evento. Le attivazioni delle fasi precedenti all'evento sono legate ai livelli di allerta/attenzione, preallarme e allarme.

FUNZIONI di SUPPORTO – Costituiscono l'organizzazione delle risposte, distinte per settori di attività di intervento, che occorre dare alle diverse esigenze operative. Per ogni Funzione di Supporto si individua un Responsabile che, relativamente al proprio settore, in situazione ordinaria provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure e, in emergenza, coordina gli interventi.



INCENDIO DI INTERFACCIA – Incendio che interessa le aree di interconnessione tra la struttura antropizzata e le aree naturali.

LIVELLI di ALLERTA – Scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni fenomeni precursori, o in alcuni casi, a valori soglia.

LIVELLI di CRITICITA' – Scala articolata su 3 livelli che definisce, in relazione ad ogni tipologia di rischio, uno scenario di evento che si può verificare in un ambito territoriale. Per il rischio geomorfologico e idraulico, ad esempio, sono definiti i livelli di criticità ordinaria, moderata ed elevata. La valutazione dei livelli di criticità è di competenza del Centro Funzionale Decentrato, se attivato, o del Centro Funzionale Centrale, in base al principio di sussidiarietà.

MAGNITUDO – Misura dell'energia liberata da un terremoto all'ipocentro. È calcolata a partire dall'ampiezza delle onde sismiche registrate dal sismografo ed è riportata su una scala di valori logaritmica delle energie registrate, detta "*Scala Richter*". Ciascun punto di magnitudo corrisponde ad un incremento di energia di circa 30 volte: l'energia sviluppata da un terremoto di Magnitudo 6 è circa 30 volte maggiore di quella prodotta da uno di Magnitudo 5 e circa 900 volte maggiore di quella prodotta da un terremoto di Magnitudo 4.

METODO AUGUSTUS – E' uno strumento semplice e flessibile di indirizzo per la pianificazione di emergenza ai diversi livelli territoriali di competenza. La denominazione deriva dall'idea dell'Imperatore Ottaviano Augusto secondo la quale "*Il valore della pianificazione diminuisce in conformità con la complessità dello stato delle cose*".

MITIGAZIONE – E' l'insieme delle attività orientate alla riduzione degli effetti di un evento calamitoso.

MODELLO d'INTERVENTO – Consiste nell'assegnazione delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, nella realizzazione del costante scambio di informazioni nel sistema centrale e periferico di Protezione Civile, nell'utilizzazione delle risorse in maniera razionale.

MONITORAGGIO – E' riferito all'osservazione di eventi naturali o dei loro effetti per una verifica della loro evoluzione (pioggia, frana, erosione, etc.). In Protezione Civile si preferisce il monitoraggio in tempo reale poiché esso permette di predisporre allarmi in caso di superamento di soglie critiche prefissate.

NORMATIVA ANTISISMICA – Norme tecniche "*obbligatorie*" che devono essere applicate nei territori classificati sismici per realizzare una nuova costruzione o per migliorare una costruzione già esistente. Costruire rispettando le norme antisismiche significa garantire



la protezione dell'edificio dagli effetti del terremoto: in caso di sisma, infatti, un edificio antisismico potrà subire danni ma non crollerà, salvaguardando la vita dei suoi abitanti.

OSPEDALE DA CAMPO – Dispositivo di intervento composto da uomini e mezzi in grado di assicurare alle vittime di una catastrofe un livello di cure intermedio tra il primo soccorso e il trattamento definitivo. È una struttura adibita a interventi chirurgici di urgenza, assistenza intensiva protratta per più ore e degenza di osservazione clinica.

ORGANIZZAZIONE REGIONALE DI VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE – Organismo liberamente costituito e senza fini di lucro che svolge o promuove attività di previsione, prevenzione e soccorso per eventi di Protezione Civile. Si avvale prevalentemente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti, curandone anche le attività di formazione e addestramento. L'organizzazione è iscritta negli elenchi regionali ed, eventualmente, anche nell'Elenco Nazionale del Dipartimento della Protezione Civile.

PERICOLOSITA' – E' la probabilità, espressa in termini statistici, che un fenomeno si verifichi in un dato luogo, con una certa intensità.

PERIODO d'INTERVENTO – Nel periodo d'intervento vanno attuate tutte quelle attività che interagiscono direttamente con il sistema, inteso come tessuto socio-economico (limitazioni preventive di funzioni, divieti, limitazioni d'uso, etc.). In questo periodo sono progressivamente coinvolte le strutture operative e gli uffici comunali con compiti specifici.

PERIODO ORDINARIO – Nel periodo ordinario vanno prefigurate tutte quelle attività che non prevedono interazioni dirette con la popolazione, ma che sono indispensabili per l'attivazione del sistema comunale con sufficiente anticipo rispetto al tempo di accadimento dell'evento previsto e che risultano comunque preparatorie alle fasi successive.

PIANIFICAZIONE d'EMERGENZA – Consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario.

PIANO DI BACINO – Strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo, mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa, alla valorizzazione del suolo e all'utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio.

POTERE di ORDINANZA EXTRA ORDINEM – E' il potere dell'autorità di Protezione Civile (Sindaco, Prefetto o Commissario delegato) di agire, in seguito alla dichiarazione dello "stato di emergenza", per mezzo di ordinanze contingibili ed urgenti, anche in deroga ad ogni disposizione vigente purché nel rispetto dei principi dell'ordinamento giuridico.



PRECURSORI – Grandezze e relativi valori indicatori del probabile manifestarsi di prefigurati scenari d’evento, nonché dei conseguenti effetti sull’integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell’ambiente, qualora non intervenga nessuna azione di contrasto e contenimento, ancorché temporanea e provvisoria, dell’evento stesso.

PRESIDIO OPERATIVO – E’, in emergenza, l’organo di coordinamento della struttura di protezione civile sul territorio colpito.

PRESIDIO TERRITORIALE – Si intende il nucleo costituito da tecnici esperti per la valutazione, su base osservazionale o strumentale, dei contesti di criticità di natura geomorfologica e/o idraulica. Il Presidio Territoriale si relaziona con il Presidio Operativo e con il Dipartimento Regionale della Protezione Civile.

PREVISIONE – La Previsione consiste nelle attività, svolte anche con il concorso di soggetti scientifici e tecnici competenti in materia, dirette all’identificazione degli scenari di rischio probabili e, ove possibile, al preannuncio, al monitoraggio, alla sorveglianza e alla vigilanza in tempo reale degli eventi e dei conseguenti livelli di rischio attesi (*art. 2, comma 2 del “Codice” di Protezione Civile*).

PREVENZIONE – La prevenzione consiste nell’insieme delle attività di natura strutturale e non strutturale, svolte anche in forma integrata, dirette a evitare o a ridurre la possibilità che si verifichino danni conseguenti a eventi calamitosi anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione (*art. 2, comma 3 del “Codice” di Protezione Civile*).

PROCEDURE OPERATIVE – Complesso delle modalità che disciplinano la gestione del flusso delle informazioni tra i soggetti coinvolti nella gestione dell’emergenza, l’allertamento, l’attivazione e il coordinamento delle componenti e strutture operative del Servizio Nazionale di Protezione Civile.

RESILIENZA – Nell’ambito della Protezione Civile si intende la capacità di una comunità di affrontare gli eventi calamitosi, di superarli e di uscirne rafforzata o addirittura trasformata.

RISCHIO – Esprime le conseguenze attese sui beni del sistema socio-economico-infrastrutturale, causate da un fenomeno calamitoso di assegnata intensità, atteso in un determinato intervallo di tempo. E’ espresso, in genere, dalla combinazione di pericolosità e danno. Il rischio deve considerarsi come il prodotto di tre fattori fondamentali: la **pericolosità** o probabilità che l’evento calamitoso accada, la **vulnerabilità degli elementi a rischio** e il **valore degli elementi a rischio** (esposizione). $R = P \times V \times E$.

RISCHIO IDROGEOLOGICO – Si intende l’effetto sulle persone, sui beni ambientali e antropici e sul sistema socio-economico nella sua complessità indotto da **eventi calamitosi**



quali **frane e inondazioni**, innescate da piogge intense e/o prolungate nonché da **eventi meteorologici** quali **gelate, neviccate, mareggiate, trombe d'aria**. In senso estensivo può comprendere i fenomeni comunque legati al clima e alle sue modificazioni (siccità, depauperamento delle falde idriche, erosione marina, etc.).

RISCHIO INCENDI – E' la probabilità che sia raggiunto il livello potenziale di accadimento di un incendio che comporti conseguenze sulla popolazione.

RISCHIO INCENDI DI INTEREACCIA – Si definisce incendio di interfaccia l'incendio che minacci di interessare aree di interfaccia urbano-rurale, intese queste come aree o fasce nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta, luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio di incendio.

RISCHIO SISMICO – E' inteso come conseguenza di un potenziale danno economico, sociale ed ambientale derivante da eventi sismici pericolosi che possono occorrere su un certo territorio, in un dato periodo di tempo. Esso utilizza i risultati dell'analisi del pericolo sismico, includendovi le probabilità di occorrenza dell'evento sismico.

RISCHIO SPROFONDAMENTO (o subsidenza o subsistenza) – E' la conseguenza di un progressivo abbassamento del piano campagna dovuto alla compattazione dei materiali. Può essere di due tipi: naturale: i sedimenti sono molto porosi e tendono a comprimersi, riducendosi di volume e quindi abbassandosi se hanno sopra un carico; indotta: l'uomo estrae minerali, acqua, petrolio o gas dal terreno diminuendo la pressione dei fluidi intersistiziali residui, con conseguente assestamento del terreno.

RISCHIO TSUNAMI – Si intende l'effetto sulle persone, sui beni ambientali e antropici provocati da un moto ondoso anomalo del mare, a seguito di evento sismico sottomarino o prossimo alla costa, che si abbatte sulla costa, in particolare in quelle zone dove esistono insediamenti abitativi. Può essere generato anche da frane o eruzioni vulcaniche sottomarine o da un impatto meteoritico.

RUN-UP – altezza dell'onda di uno tsunami, ovvero la distanza verticale tra cavo (*che è la parte bassa dell'onda, il "vuoto" compreso fra due creste successive. Se, in caso di tsunami, sulla costa arriva prima il cavo, si assiste al ritiro del mare*) e cresta. Il più grande "run-up" mai osservato si sviluppò il 9 Luglio 1958 in Alaska, nella baia di Lituya, a seguito di un violento terremoto che provocò un'immensa frana (volume 30 milioni di metri cubi): le aree boschive circostanti la baia furono distrutte dalle onde fino ad un'altezza di 516 m dal livello del mare! In Italia invece il valore massimo di run-up provocato da uno tsunami è stato registrato nello Stretto di Messina nel 1908, con circa 12 metri. Non sempre però il primo run-



up, associato alla prima onda, risulta il maggiore. Si segnalano, infatti, numerosi casi in cui le onde successive sono state caratterizzate da *run-up* più alti. Un'altra definizione, più semplificata, di run up è questa: massima quota topografica raggiunta dall'onda di maremoto durante la sua "ingressione" (inondazione).

SALA OPERATIVA – E' l'area del Centro Operativo, organizzata in Funzioni di Supporto, da cui partono tutte le operazioni di intervento, soccorso ed assistenza nel territorio colpito dall'evento.

SALVAGUARDIA – E' l'insieme delle misure volte a tutelare l'incolumità della popolazione, la continuità del sistema produttivo e la conservazione dei beni culturali.

SCALA MERCALLI – La Scala Mercalli, dal nome dell'omonimo sismologo italiano Giuseppe Mercalli, classifica l'intensità di un terremoto in base ai suoi effetti visibili sulle costruzioni.

SCALA RICHTER – Scala ideata dal Charles Richter nel 1935. Misura la forza di un terremoto indipendentemente dai danni che provoca alle cose e alle persone, attraverso lo studio delle registrazioni dei sismografi.

SCENARIO di EVENTO – Si intende l'evoluzione nello spazio e nel tempo del solo evento prefigurato, atteso e/o in atto.

SCENARIO di RISCHIO – Si intende l'evoluzione nello spazio e nel tempo dell'evento e dei suoi effetti, cioè della distribuzione degli esposti stimati e della loro vulnerabilità anche a seguito di azioni di contrasto.

SISMICITA' – Identifica la distribuzione di terremoti nello spazio e nel tempo. In generale indica il numero di terremoti nell'unità di tempo o la relativa attività sismica.

SISTEMA DI ALLERTAMENTO – Modalità di allertamento conosciuta dalla popolazione e attivata dall'Autorità di Protezione Civile in caso di superamento delle soglie d'allarme.

SOCCORSO (PROTEZIONE) – Consiste nell'attuazione degli interventi integrati e coordinati diretti ad assicurare alle popolazioni colpite dagli eventi di ogni forma di prima assistenza.

SOGLIA – E' il valore dei parametri monitorati al raggiungimento del quale scatta un livello di allerta.

STATO di CALAMITA' – Prevede il ristoro dei danni causati da qualsiasi tipo di evento alle attività produttive e commerciali.

STATO di EMERGENZA – Al verificarsi di eventi di tipo "C" (secondo la definizione previ- vista dall'art. 7, comma 1 del "Codice" – fig. 1), il Consiglio dei Ministri delibera lo "Stato di emergenza", determinandone la durata e l'estensione territoriale. Tale stato prevede



solitamente la nomina di un “Commissario delegato” (*ad acta*), con potere di ordinanza *extra ordinem*.

SUPERAMENTO dell’EMERGENZA – Consiste unicamente nell’attuazione, coordinata con gli organi istituzionali competenti, delle iniziative necessarie e indilazionabili volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita.

TERREMOTO – Intenso scuotimento della terra in un sito, come effetto del rapido spostamento di grandi porzioni di crosta terrestre in corrispondenza di una faglia posta all’interno della crosta stessa, la sorgente sismica. L’entità del terremoto dipende dalle caratteristiche geometriche della faglia, dalle modalità di propagazione della perturbazione tra la sorgente e il sito e dalle caratteristiche lito-stratigrafiche e morfologiche di quest’ultimo.

TRIAGE – Termine francese, che significa “*scelta*”, che indica il processo di suddivisione delle vittime in classi di gravità, in base alle lesioni riportate e alle priorità di trattamento e/o di evacuazione.

TSUNAMI – Letteralmente “*onda di porto*”. E’ un termine giapponese che indica un tipo di onda anomala che non viene fermata dai normali sbarramenti posti a difesa dei porti. Il fenomeno dello tsunami consiste in una serie di onde che si propagano attraverso il mare o l’oceano. Le onde sono generate dai movimenti del fondo del mare, generalmente provocati da forti terremoti sottomarini ma anche da eruzioni vulcaniche e da grosse frane sottomarine.

UNITA’ MOBILE DI SOCCORSO SANITARIO – Struttura da campo, di mobilitazione immediata, attrezzata per funzionare come un P.M.A. (Posto Medico Avanzato). Viene attivata quando una calamità danneggia anche le strutture sanitarie fisse. Comprende: tende pneumatiche, barelle leggere, generatori di energia (elettricità e gas compresso), materiale sanitario suddiviso per colore, a seconda della diversa destinazione d’uso.

VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE – Componente del Servizio Nazionale individuata dall’art. 13, comma 1, lett. e) del “*Codice*”. Concorre alle attività di protezione civile in qualità di struttura operativa nazionale, con funzioni di supporto alle azioni adottate dalle istituzioni: previsione, prevenzione, protezione e soccorso. Specificamente formato e addestrato, opera mediante prestazioni personali, volontarie e gratuite, svolte da persone che aderiscono a organismi liberamente costituiti senza fini di lucro (associazioni di volontariato di Protezione Civile), inclusi i gruppi comunali di Protezione Civile.

VULNERABILITA’ – Concerne la sensibilità di diversi elementi a rischio (falda acquifera, centro abitato, impianto, etc.), per l’esposizione ad uno specifico tipo di pericolo (alluvione, frana), di una certa entità.



ACRONIMI

A.E.O.P.:	Associazione Europea Operatori di Polizia (Associazione di Volontariato)
A.M.:	Aeronautica Militare
A.N.C.:	Associazione Nazionale Carabinieri
A.R.I.:	Associazione Radioamatori Italiani
A.S.P.:	Azienda Sanitaria Provinciale
A.I.B.:	Anti-Incendio Boschivo
A.N.A.S.:	Azienda Nazionale Autonoma delle Strade
C.A.P.I.:	Centro Assistenziale di Pronto Intervento
C.A.T.	Centro Allerta Tsunami
C.B.:	Radioamatori City Band
CC:	Carabinieri
C.C.E.:	Centro Controllo Emergenza
C.C.S.:	Centro Coordinamento Soccorsi
CE.SI.:	Centro Situazioni
C.O.A.:	Centro Operativo Avanzato
C.P.:	Capitaneria di Porto
C.F.S.:	Corpo Forestale dello Stato
C.M.E.:	Centro Medico di Evacuazione
C.M.R.:	Centro Mobile di Rianimazione
C.N.R.:	Consiglio Nazionale delle Ricerche
C.N.M.I.:	Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia (Ente morale – D.M. 12.10.1992)
C.O. 118:	Centrale Operativa 118
C.O.C.:	Centro Operativo Comunale
C.O.M.:	Centro Operativo Misto
C.P.C.:	Comitato di Protezione Civile
C.R.I.:	Croce Rossa Italiana (Ente Pubblico – R.D. 07.02.1884, n. 1243. Successivamente Ente di diritto privato – D.Lgs. 28.09.2012, n. 178, e “Società volontaria di soccorso ed assistenza”)
C.R.O.S.S.:	Centrale Remota Operazioni Soccorso Sanitario
C.T.:	Centro Telecomunicazioni
C.T.R.:	Carta Tecnica Regionale



CL50:	Concentrazione Letale 50%
D.E.A.:	Dipartimento di Emergenza e di Accettazione
D.E.M.:	Digital Elevation Model
DG-ECHO:	DIrectorate-General (Department) – European Civil Protection and Humanitarian Aid Operations
D.G.P.C.:	Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi
DI.COMA.C.:	Direzione Comando e Controllo
DI.MA.:	Disaster Manager (Direttore delle Emergenze)
D.L.	Decreto-Legge
D. Lgs.:	Decreto Legislativo
D.L50:	Dose Letale 50%
D.M.	Decreto Ministeriale
D.P.:	Dipartimento di Prevenzione (sanità)
D.P.:	Decreto Presidenziale
D.P.C. o D.N.P.C:	Dipartimento (Nazionale) della Protezione Civile
D.P.R.:	Decreto Presidente della Repubblica
D.P.C.M.:	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri
D.P.G.R.:	Decreto del Presidente della Giunta Regionale
D.P.R.S.:	Decreto del Presidente della Regione Siciliana
D.R.P.C.:	Dipartimento Regionale della Protezione Civile (Sicilia)
D.S.S.:	Direttore dei Soccorsi Sanitari
D.T.M.:	Digital Terrain Model
E.I.:	Esercito Italiano
E.R.:	Elemento a Rischio
EMER.COM.:	Comitato Operativo per l’Emergenza
EMS-98:	Scala Macrosismica Europea (1998). Ha 12 suddivisioni
E.R.C.C.:	Emergency Response Coordination Centre (Commissione europea)
FF.AA.:	Forze armate
FF.OO.:	Forze dell’Ordine
FF.SS.:	Ferrovie dello stato
G.C.:	Genio Civile
G.d.F.:	Guardia di Finanza
G.I.S.:	Geographic Information System



G.N.D.C.I.:	Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche (del C.N.R.)
G.N.V.:	Gruppo Nazionale per la Vulcanologia (del C.N.R.)
G.N.D.R.C.I.E.:	Gruppo nazionale per la difesa dai rischi chimico-industriali ecologici (del C.N.R.)
G.N.D.T.:	Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti (del C.N.R.)
G.P.S.:	Sistema Globale di Posizione
G.U.R.I.:	Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana
G.U.R.S.:	Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana
H:	Pericolosità (hazard statements)
H24 o h24:	Orario di servizio senza soluzione di continuità
H.T.M.L.:	Hyper Text Mark-up Language
Hz:	Hertz (unità di misura della frequenza)
I:	Intensità
ICG/NEAMTWS	Intergovernmental Coordination Group for the Tsunami Early Warning and Mitigation System in the North-eastern Atlantic, the Mediterranean and Connected Seas
I.G.M. o I.G.M.I.:	Istituto Geografico Militare Italiano
I.N.G.V.:	Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
I.O.C.:	Intergovernmental Oceanographic Commission (UNESCO)
I.R.P.I.:	Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (del C.N.R.)
I.R.R.S.:	Istituto di Ricerca sul Rischio Sismico
I.S.P.R.A.:	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
J.R.C.:	Joint Research Centre (Commissione europea)
KE:	Abilitazione alla guida di veicoli adibiti a servizi di emergenza
L.	Legge
L.Z.:	Laboratorio Zooprofilattico
LL.PP.:	Lavori pubblici
M.A.P.I.:	Modulo Abitativo di Pronto Impiego
M.C.S.:	Scala macrosismica Mercalli Cancani Sieberg
MHz:	Megahertz (radio frequenza)
M.I.:	Ministero dell'Interno
M.I.H.:	Maximun Inundation Height

M.I.T.:	Mappe di Inondazione Tsunami
M.I.T.:	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
M.M.:	Marina Militare
MORTEO:	Container di pronto impiego
N.B.C.R.:	Nucleare Batteriologico Chimico Radioattivo
N.E.A.M.:	North-Eastern Atlantic, the Mediterranean and Connected Seas
N.P.:	No profit (Associazioni di Volontariato)
N.T.W.C.:	National Tsunami Warning Center
O.N.L.U.S.:	Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale
O.M.S.:	Organizzazione Mondiale della Sanità
O.N.U.:	Organizzazione delle Nazioni Unite
OO.PP.:	Opere Pubbliche
ORA X:	Ora di inizio dell'intervento
P:	Pericolosità
P.A.I.:	Piano per l'Assetto Idrogeologico
P.C.M.:	Presidenza del Consiglio dei Ministri
P.C.S.S.:	Posto di Comando Soccorso Sanitario
P.E.E.:	Piano di Emergenza Esterno
P.E.I.:	Piano di Emergenza Interno
P.E.I.M.A.F.:	Piano di Emergenza Interno per Massiccio Afflusso di Feriti (strutture ospedaliere)
P.L. o P.M.:	Polizia Locale o Polizia Municipale
P.M.A.:	Posto Medico Avanzato
P.O.I.:	Point Of Interest
P.S.:	Polizia di Stato o Pubblica Sicurezza
P.C. o PRO.CIV.:	Protezione Civile
R:	Rischio
R.M.N.:	Rete Mareografica Nazionale
R.M.S.E.:	Scarto Quadratico Medio
R.S.U.:	Rifiuti Solidi Urbani
R.C.:	Responsabilità Civile
RH:	Simbolo del sistema di gruppi sanguigni (Rhesus rhesus)
S:	Grado di sismicità
S.A.R.:	Search And Rescue
S.C.:	Sala Comunicazioni



Si.A.M.:	Sistema di Allertamento nazionale per i Maremoti generati da sisma
S.I.P.:	Servizio Igiene Pubblica
S.N.P.C.:	Servizio Nazionale della Protezione Civile
S.O.:	Sala operativa
S.O.R.I.S.:	Sala Operativa Regionale Integrata Siciliana
S.S.:	Sala Stampa
S.S.N.:	Servizio Sanitario Nazionale
S.A.F.:	Speleo Alpino Fluviale (gruppo di salvataggio del Corpo dei Vigili del Fuoco)
S.N.P.C.:	Servizio Nazionale della Protezione Civile
S.P.T.H.A.:	Seismic Probabilistic Tsunami Hazard Analysis
T.L.C.:	Telecomunicazioni
T.N.C.:	Tsunami National Contact
T.S.P.:	Tsunami Service Provider
T.W.F.P.:	Tsunami Warning Focal Point
U.C.L.	Unità di Crisi Locale
U.C.M.	Unità Coronarica Mobile
U.C.P.C.:	Ufficio Comunale di Protezione Civile
U.E.:	Unione Europea
U.M.S.S.:	Unità Mobile di Soccorso Sanitario
UNESCO:	United Nations Educational Scientific and Cultural Organization
U.O.P.C.:	Unità Operativa di Protezione Civile
U.R.P.:	Ufficio Relazioni con il Pubblico
U.T.C.:	Ufficio Tecnico Comunale
U.T.G.:	Ufficio Territoriale del Governo (ovvero sia Prefettura)
U.T.M.:	Universal Transverse of Mercator (Proiezione Universale Trasversa di Mercatore) o “Proiezione conforme di Gauss”
U.T.P.:	Ufficio Tecnico Provinciale
U.H.F.:	Ultra High Frequencies



UNESCO:	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
V:	Vulnerabilità
V.I.A.:	Valutazione di Impatto Ambientale
V.H.F.:	Very High Frequencies
VV.F. o VV.FF.:	Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco
W:	Valore esposto